

## Editoriale

*I temi che questo numero della Rassegna affronta sono due: uno, nella rubrica delle ricerche, sul paesaggio rurale e in generale sull'ambiente extraurbano, l'altro, nella rubrica del dibattito, sull'attuale polemica in merito alla distinzione tra comporre e progettare.*

*Sono due argomenti in apparenza eterogenei, ma legati dall'eccipiente comune di una scarsa chiarezza dei concetti e dei termini correnti. I nostri discorsi sono costellati di morfemi i cui significati si danno per noti anche quando, il più delle volte, noti non sono affatto. Di qui, forse, la sedentaria tendenza a privilegiare le disquisizioni nominalistiche alla dura, umile e paziente fatica della riflessione concettuale e della ricerca sperimentale; di qui, anche, una prassi operativa i cui risultati non riflettono certo lucidità di idee né tanto meno si possono dire veicoli di cultura.*

*C'è un'equazione enunciata da Blaise Pascal, in una delle lettere provinciali, che ci sembra stigmatizzare il diffuso malvezzo di oggi:*

« Il mondo si appaga di parole: pochi approfondiscono le cose ».

*Il tono dell'accusa suona aristocratico ed altero; ma la sua indiscutibile verità ci incoraggia, per quanto ne siamo capaci, a riportare l'attenzione dalle parole ai concetti nel tentativo di ridurre, almeno nel nostro campo, i margini troppo laschi di ambiguità.*

*E, proprio in tal senso, la proposta qui riportata di ragionamenti teorici sul comportamento urbano fa quindi da trait d'union fra le due parti di questo numero, appunto come invito alla meditazione sullo sconosciuto oggetto del nostro operare.*

*Con la premessa di siffatte intenzioni, il tema del paesaggio rurale è stato scelto come campione, per la sua crescente attualità. Per un molteplice ventaglio di stimoli (la crisi energetica, i sinistri scricchiolii dell'urbanesimo consumista, una diffusa resipiscenza verso la suicida politica agraria nostrana nell'ultimo trentennio, la minaccia ecologica, il recupero dell'esistente e così via), la cosiddetta « campagna » è di nuovo messa a confronto con la città come altro da questa, come entità e problema autonomo, distinto da parametri propri e, in quanto tale, da affrontare con appropriati strumenti.*

*È un modo nuovo di porgere il problema, che non ha più nulla dei passati estetismi né delle nostalgie arcadiche e bucoliche per uno scenario in via di estinzione.*

*Per ora, questo atteggiamento non risolve molto, ma è già di per sé qualcosa*

*se si considera che, dall'inizio della rivoluzione industriale e dalla nascita dell'urbanistica, abbiamo sempre usato e seguiamo a usare, per l'intervento nelle aree non urbane, metodi escogitati per risolvere la crisi delle città.*

*Questo primo sondaggio (altri ne faremo seguire) corrisponde dunque alla fase definitoria e il nostro compito critico è stato volontariamente limitato alla raccolta di alcuni contributi in tal senso che, provenendo da angoli visuali diversi, valessero se non altro a mettere insieme un'immagine comparata o, se si vuole, il primo abbozzo di un'idea risultante, utile, crediamo, alla riflessione sulla complessità della materia.*

*Quanto all'altro tema, della disputa sul comporre e sul progettare, abbiamo ritenuto opportuno registrare la sintesi di un recente dibattito all'INARCH, che riprendeva un decisivo intervento di Ludovico Quaroni, apparso nel numero precedente della Rassegna sullo stesso argomento.*

*Alla base della nostra insistenza, su una questione degna a prima vista di una qualsiasi Accademia degli Oziosi, ci sono realtà molto concrete ben più fastidiose della nostra endemica allergia verso le mode. È in atto nei corridoi dei nostri Atenei un febbrile, tenace lavoro per la conquista del controllo delle diverse strutture in gestazione. Il tentativo di spaccatura tra la composizione e la progettazione è un episodio di questa febbre; la questione, sia pure con un nulla di fatto, è arrivata recentemente fino al CUN e questo dimostra quanto sia salito il termometro a molti colleghi e quanto, sotto la superficie delle diatribe accademiche, ribollano interessi non esattamente intellettuali né culturali. Perché, se la spaccatura dovesse essere consolidata nelle istituzioni (dipartimenti, raggruppamenti, corsi di laurea, dottorati di ricerca, specializzazioni) ciò avverrebbe come sempre a danno e in dispregio dell'unità dei contenuti.*

*È quanto abbiamo creduto doveroso sottolineare, riportando tempestivamente il discorso su questo tema, affinché la speciosità di certi « distinguo » non fosse supinamente accettata come legittima copertura di spregiudicate operazioni per il dominio di settori dell'insegnamento nell'Università e non solo di questo.*

*In una struttura tutta in movimento, con la prospettiva di tante riforme, questi giochi continueranno ormai ad essere spettacolo quotidiano, se nessuno si prenderà la briga di denunciarli come tali.*

F. G.